

IL CLERO DI ROMA NEL MEDIOEVO. PRIME CONSIDERAZIONI

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI *

Alla fine del Seicento, Carlo Bartolomeo Piazza, camerlengo del clero romano, introdusse il suo *Eusevologio romano* con un'epistola ai chierici dell'Urbe: "Diemi dunque licentia la vostra modestia che io vi chiami illustri primizie della Chiesa romana, & universale; Coadiutori e Collaterali del Vescovo di Roma, e del Vicario di Cristo; piccole stelle nel Firmamento del gran Luminar Apostolico [...]"¹.

Era palese allo scrittore seicentesco ed è altrettanto chiaro oggi, che l'espressione "chiesa romana" identifica tre realtà fra loro ben distinguibili. Difatti, chiesa romana è sinonimo di "chiesa cattolica", di "curia romana" e di "chiesa della diocesi di Roma". Allo stesso modo, il concetto di clero romano è trivalente: è il clero cattolico, è il clero della curia romana ed è il clero della diocesi di Roma. Questa sovrapposizione deriva da un processo storico che va ricostruito e che si intende qui presentare brevemente.

* *Relazione presentata il 30 maggio 1998.*

¹ C. B. PIAZZA, *Eusevologio romano, ovvero delle opere pie di Roma*, Roma 1699², pag. XVIII.

La ricerca, che è ancora lontana dall'essere conclusa, è nata da una considerazione a sua volta derivata da un confronto tra età molto lontane: l'VIII e il XII secolo. Nel periodo più antico la chiesa romana era costituita in unità; il clero, nonostante le sue differenze interne, si caratterizzava per il fatto di essere quasi esclusivamente rivolto a funzioni interne alla città. Aveva dunque un'organizzazione ed una vocazione prettamente diocesane. Nel periodo più recente, invece, il clero che circondava il papa non si occupava più direttamente dei problemi inerenti alla città. Per svolgere queste mansioni si era venuto formando un vero e proprio clero diocesano, detto *Clerus Urbis*, al quale era affidata la gestione delle chiese e la cura d'anime del popolo di Roma. In un periodo compreso tra i secoli VIII e XII si produsse pertanto, in seno alla chiesa romana, una profonda cesura e si giunse a una sorta di dicotomia, che fu all'origine della configurazione istituzionale tuttora esistente.

Il lento svilupparsi di questa dicotomia si può cogliere in vari modi: osservando l'evoluzione delle strutture di inquadramento ecclesiastico, dunque le regioni ecclesiastiche altomedievali, il sistema parrocchiale e le regioni bassomedievali; valutando il mutare delle funzioni svolte dai vari chierici nel corso del tempo; analizzando l'evoluzione della liturgia stazionale e, naturalmente, la formazione di istituzioni proprie del clero di curia e del clero urbano. Ma la maniera più semplice per apprezzare la differenza tra il periodo altomedievale e il periodo bassomedievale è quella di portare due esempi, il primo relativo ai cardinali presbiteri, il secondo collegato ai rituali di incoronazione imperiale.

Nell'VIII secolo i cardinali presbiteri erano esponenti di alto rango del clero palatino. La loro mansione più importante era quella di celebrare l'eucarestia nelle basiliche romane. Essi potevano eleggere e potevano essere eletti pontefici. Ma essi erano anche, a tutti gli effetti, i rettori delle chiese matrici, cioè delle chiese dotate del fonte battesimale, che a Roma sono chiamate titoli. Pertanto il cardinale era, l'espressione non si ritrova in quell'epoca, ma rende l'idea, un parroco. Nel XII secolo, invece, il cardinale prete, primissimo personaggio in curia, non aveva più una funzione all'interno del suo titolo, se non quella di un controllo saltuario e di un intervento nelle cerimonie più solenni. Le mansioni connesse con la cura d'anime e con l'amministrazione corrente erano generalmente affidate a una figura nuova, del tutto sconosciuta nell'alto medioevo, l'arciprete. Si può dire che l'antica figura del cardinale presbitero, dignitario palatino ma anche parroco, si era sdoppiata: il cardinale rappresentava il vertice della Chiesa, mentre l'arciprete era il capo di una chiesa cittadina.

Questo esempio è particolarmente efficace in quanto un tale stato di cose si può cogliere ancora oggi. Tutti i cardinali preti sono, teoricamente, rettori di una chiesa, tanto è vero che le chiese romane portano ai lati del portone lo stemma papale e lo stemma del loro cardinale. Ciononostante, sappiamo bene che ogni parrocchia romana ha un proprio rettore e che il cardinale titolare non cura direttamente le anime dei fedeli. Nel XII secolo, come oggi, non era possibile confondere un cardinale con un parroco. Nell'VIII secolo, invece, il cardinale era il parroco.

Si osservi ora, per introdurre il secondo esempio, il racconto dell'ingresso di Carlo Magno a Roma nel 774:

"Il pontefice predetto [papa Adriano I] levandosi all'alba di quel medesimo sabato santo, con l'universo clero e popolo romano si mosse verso San Pietro per accogliere il re dei Franchi, e lo attese con il suo clero sui gradini di quella aula apostolica. [...] Così entrarono nella veneranda basilica di Pietro principe degli apostoli, mentre l'universo clero e tutti i religiosi servitori di Dio cantavano la lode, acclamando a gran voce: *Benedictus qui venit in nomine Domini*"².

In questa narrazione viene asserito a limpide note che l'universo clero romano circondava il papa. Si tenga a mente questo dato, per confrontarlo con un *ordo* di consacrazione imperiale, cioè un testo di istruzioni cerimoniali, che è conosciuto come *Ordo secundus* di Cencio e appartiene al pieno XII secolo. In questa fonte viene descritto l'ingresso del futuro imperatore a Roma:

"Il giorno di domenica, la mattina presto, l'eletto con sua moglie si reca a Santa Maria Traspontina,

² "Quod quidem antedictus almificus pontifex diluculo surgens in eodem sabbato sancto cum universo clero et populo romano ad beatum Petrum properavit ad suscipiendum eundem Francorum regem, et in gradibus ipsius apostolicae aulae eum cum suo clero prestolavit": cfr. *Le Liber pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, Paris 1955-1957 (3 voll.), I, pagg. 496-497.

che è vicina al Terebinto, e lì viene ricevuto onorevolmente dal prefetto di città e dal conte del palazzo lateranense; sua moglie, invece, è ricevuta da un giudice dativo e dall'arcario. Vengono condotti attraverso il portico fino al rialzo superiore che è in cima alle scale davanti alle porte bronzee di Santa Maria in Turri, mentre i *clerici urbis*, vestiti con cappe, pianete, dalmatiche e tuniche, cantano: *Ecce mitto angelum meum*. Lì siede il signore papa nella sua sede, circondato dai vescovi e dai cardinali, dai diaconi e dagli altri ordini della *Ecclesia*"³.

Se nel primo esempio, del 774, l'universo clero romano circondava il papa che attendeva il re, nel secondo esempio, del XII secolo, il clero di Roma è nettamente ripartito in due gruppi. Il primo di questi, costituito dai *clerici Urbis*, attende l'eletto ad una porta della città, la porta di Castello, e lo conduce fino a San Pietro, dove attende il papa circondato dalla

³ "Die dominico summo mane descendit electus cum coniuge sua ad Sanctam Mariam Transpadinam, que est iuxta Terebintum, ibique recipitur honorifice a prefecto urbis et comite palatii Lateranensis et uxor eius a dativo iudex et archario, et deducuntur per porticum, clerici urbis omnibus indutis cappis, planetis, dalmaticis et tunicis cum turibus cantantibus: ecce mitto angelum meum, usque ad suggestum aree superioris, que est in capite graduum ante portas eneas Sancte Marie in Turri. Ibi sedet dominus papa in sede sua, circumstantibus episcopis et cardinalibus, diaconis et ceteri Ecclesie ordinibus" (cfr. R. ELZE, *Ordines coronationis imperialis. Die ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin*, Hannover 1960, pagg. 35-47, formule I e II).

Ecclesia. Questi *clerici Urbis* sono descritti con esattezza e posti in gerarchia dagli abiti che indossano: si tratta dei canonici, che portano la cappa, dei preti, con la pianeta, dei diaconi, con la dalmatica, e degli altri chierici, con la tunica. Allo stesso modo, l'*Ecclesia* è descritta chiaramente: si tratta dei cardinali dei tre ordini, vescovi, preti e diaconi, e dagli altri chierici della curia.

L'*Ordo secundus* di Cencio rappresenta una testimonianza matura di una variazione di funzioni tra il clero di città, che significativamente accoglie l'eletto alla porta dell'Urbe, ed il clero papale, che in modo altrettanto significativo lo attende fuori della basilica di S. Pietro. Negli *ordines* successivi, questa diversificazione dei ruoli fu sempre mantenuta.

Studi e fonti

La storia del clero di Roma può essere collocata in una zona di confine tra più insiemi: la storia del papato e delle istituzioni pontificie, la storia degli enti ecclesiastici romani e, in generale, la storia della società romana.

Ma la storiografia romana non ha preso in considerazione questo tema, che invece è da ritenersi fondamentale almeno per due ragioni. Innanzitutto, attraverso la ricostruzione storica si conferisce un'identità al clero romano "di città", che è un importante gruppo sociale quasi del tutto sconosciuto agli studi. Inoltre, si fornisce un elemento di confronto con le altre realtà cittadine, specialmente il clero papale e l'elemento laico. La diversità tra "curia" e "clero urbano" è nota e si direbbe quasi ovvia⁴. Di fatto, però, il secondo ele-

⁴ Si veda, ad esempio, il modo in cui Kehr suddivise le bolle destinate al

mento della chiesa romana è quasi totalmente sfuggito all'indagine storica, ridotto ad un rango minore dalla grandezza della storia del papato.

Si può affermare che molti tra i maggiori studiosi di cose romane abbiano sfiorato il tema "clero urbano". Così, alcune brevi note di monsignor Duchesne dimostrano che l'illustre storico teneva in considerazione questo problema⁵. Allo stesso modo, Kuttner e Andrieu, nei loro studi sul cardinalato altomedievale, affrontarono, seppure in maniera sbrigativa, il problema del rapporto tra i cardinali e i loro titoli⁶. Anche alcuni tra coloro che si rivolsero allo studio dei temi dominanti della storiografia ecclesiastica romana, come lo sviluppo delle diaconie o delle regioni ecclesiastiche, e si pensi a Re, a Bertolini, a Coste, si rivolsero di quando in quando a trattare del clero⁷.

clero di Roma nel volume dell'*Italia Pontificia* dedicato alla città: i 'Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales' sono contrapposti al 'Clerus Urbis Romae' (cfr. P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia Pontificia, vol. I: Roma*, Berolini 1906, pag. 1 e ss., pag. 8 e segg.

⁵ L. DUCHESNE, *Notes sur la topographie de Rome au moyen âge. II. Les titres présbiteriaux et les diaconies*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 7 (1887), pag. 237 nota 1.

⁶ S. KUTTNER, *Cardinalis: the History of a Canonical Concept*, «Traditio», 3 (1945), pag. 175; M. ANDRIEU, *L'origine du titre de Cardinal dans l'Eglise Romaine*, in: *Miscellanea Giovanni Mercati*, 5, Città del Vaticano 1946, pagg. 127-131 e 138-139.

⁷ C. RE, *Le regioni di Roma nel Medio Evo*, «Studi e documenti di storia del diritto», 10 (1889), pagg. 349-381; O. BERTOLINI, *Per la storia delle diaconie romane nell'alto medioevo sino alla fine del secolo VIII*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 70 (1947), pagg. 1-145, (ora anche in: *Scritti scelti di storia medievale*, a cura di O. Banti, Livorno 1968); J. COSTE,

Un argomento pienamente interno al clero urbano che ha conosciuto una serie abbastanza importante di studi è invece la storia della *Romana Fraternitas*, cioè della società che accomunava e che governava tutto il clero di città e che è nota dal XII al XIV secolo. Su di essa si annoverano i lavori di Moretti, già nel 1749, di Armellini, nel 1891, di Ferri, nel 1903, di Ilari, nel 1959, di Giulia Barone, nel 1984⁸. Anche la storia dei capitoli delle grandi chiese romane, dopo secoli di silenzio, è tornata ad essere l'oggetto di alcuni studi⁹. Molto recente-

Scritti di topografia generale. problemi di metodo e ricerche sul Lazio, Roma 1995. L'unico studio dedicato interamente alla topografia ecclesiastica basso medievale è di Susanna Passigli (S. PASSIGLI, *Geografia parrocchiale e circoscrizioni territoriali nei secoli XII-XIV: istituzioni e realtà quotidiana*, in: *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, a cura di E. Hubert, Roma 1993, pagg. 43-86).

⁸ P. MORETTI, *Ritus dandi presbyterium papae, cardinalibus et clericis nonnullarum ecclesiarum Urbis, Romae 1749*; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, n. ed. a cura di C. Cecchelli, Roma 1942, 2 voll. (1a ed. 1891); G. FERRI, *La 'Romana Fraternitas'*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 26 (1903), pagg. 431-466; A. ILARI, *Ordinamenti del Clero Romano, II. La 'Romana Fraternitas'*, «Bollettino del clero romano», 40 (1959), pagg. 259-265 e pagg. 423-430; G. BARONE, *Il movimento francescano e la nascita delle confraternite romane*, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 5 (1984), pagg. 71-80.

⁹ Nei secoli XVII e XVIII, numerosi lavori, specialmente di Giacomo Grimaldi e di Pierluigi Galletti, trattarono della storia dei capitoli delle basiliche romane. Cfr. ad es. G. GRIMALDI, *Catalogus omnium archiepiscoporum Sacrosanctae Vaticanae Basilicae*, (1620), BAV, Archivio del capitolo di San Pietro, ms. H 1; G. GRIMALDI, *Liber canonicorum Vaticanae basilicae ... qui diversis temporibus ad summum pontificatum et cardinalatum eventi fuerunt ...*, (1622), BAV, Vat. lat. 6437; *Cronologia della basilica vaticana (66-1683)*, mazzo di fogli sciolti del canonico Soderini, (sec. XVIII), BAV,

mente, infine, Giulia Barone ha tracciato il quadro dei problemi relativi alla ricostruzione della storia clero romano in età bassomedievale¹⁰.

Nonostante quanto si è detto finora, si può affermare che una monografia sul clero urbano di Roma non solo non esiste, ma non è mai neppure stata impostata. Tanto per l'età medievale che per l'età moderna, manca, in definitiva, un'opera simile a quella che Charles Pietri dedicò alla chiesa romana del IV e del V secolo¹¹. Le ragioni di questa lacuna,

Capitolo di S. Pietro, Arm. 44, n. 47; P. L. GALLETTI, *Cronologia dei canonici del Laterano*, BAV, Vat. lat. 8036, fol. 1-258; P. L. GALLETTI, *Notizie e documenti relativi al capitolo di S. Lorenzo in Damaso e di Santa Maria in Monasterio*, BAV, Vat. lat. 8045; [Notizie sui ministri della basilica vaticana e su varie questioni intorno alla introduzione della psalmodia, allo stato dei ministri (se monachi o chierici) ecc., dal sec. V in poi], (sec. XVIII), BAV, Capitolo di S. Pietro, Arm. 44, n. 16; F. DIONISI, *Cleri vaticani scriptores virisque illutres*, (1852), BAV, Capitolo di S. Pietro, ms. H 62. Tra gli studi più recenti si vedano R. MONTEL, *Les chanoines de la Basilique St. Pierre de Rome: des Statuts Capitulaires de 1277-1279 à la fin de la papauté d'Avignon. Etude prosopographique*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 42 (1988), pagg. 365-450 e 43 (1989), pagg. 1-49 e pagg. 413-479; M. THUMSER, *Die ältesten Statuten des Kapitels von Santa Maria Maggiore in Rom (1262/1271, 1265)*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 74 (1994), pagg. 294-334; I. LORI SANFILIPPO, *Un 'luoco famoso' nel medioevo, una chiesa oggi poco nota. Notizie extravaganti su S. Angelo in Pescheria (VI-XX secolo)*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 117 (1994), pagg. 231-268.

¹⁰ G. BARONE, *Il clero romano e la vita religiosa dei laici nel basso medioevo*, in: *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze 1998, pagg. 303-311.

¹¹ C. PIETRI, *Roma Christiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade a Sixte III (311-440)*, Roma 1976.

piuttosto grave, sono diverse. La prima, senza dubbio, è dovuta al fatto che il clero urbano è un elemento che è stato considerato troppo secondario, se paragonato al papato, perché potesse destare un grande interesse. La seconda ragione va ricercata nel fatto che la storia dei cleri diocesani, non solo di quello romano, costituisce un argomento di studio piuttosto recente¹². La terza ragione, infine, va individuata nella natura particolare della documentazione disponibile.

Quando Paul Kehr, raccogliendo le fonti pontificie relative alla città di Roma, si trovò ad affrontare la documentazione del *Clerus Urbis*, volle introdurre l'argomento con questa affermazione: "È veramente una cosa ardua, tanto cercare i luoghi in cui si possano trovare notizie sul clero romano, tanto dissertare della sua storia, involuta nelle tenebre"¹³. L'affermazione di Kehr, dalla coloritura perentoria e definitiva, è purtroppo esatta: le fonti relative al clero romano sono poche e di difficile individuazione. Se coloro che si sono occupati della storia di Roma e della sua chiesa non hanno affrontato gli argomenti che sono al centro di questa comunicazione, la ragione va individuata anche nel fatto che il materiale è scarso.

¹² Cfr. ad es. G. G. MEERSSEMAN, 'Ordo fraternitatis'. *Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, 3 voll., Roma 1977; A. RIGON, *Clero e città. Fratella capellanorum*, parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo, Padova 1988; si veda anche il recente volume miscelaneo *Preti nel medioevo*, Verona 1997.

¹³ "Ardua quidem res est, tum quaerere locos, ubi de Romano clero notitiae reperiantur, tum de eius historia, in tenebris involuta, disserere" (*Italia Pontificia*, I, pag. 8).

Per restituire un'immagine del clero romano è stato necessario ripercorrere buona parte della documentazione romana dall'VIII al XIII secolo: gli atti privati romani e laziali; la documentazione pontificia, dunque essenzialmente le bolle, il *Liber pontificalis*, il *Liber diurnus*, il *Liber censuum*, i registri; le fonti narrative, romane e no; le epigrafi; le fonti liturgiche; le fonti normative, civili e canoniche¹⁴.

Ciò ha causato dei gravi problemi di ordine metodologico, perché si è reso necessario fare interagire tra loro testimonianze di natura molto diversa. Ma non si è trattato solamente di accostare, poniamo, un contratto di enfiteusi a una biografia papale. Difatti, uno dei maggiori problemi che affronta chi voglia ricostruire la storia di Roma è dato dal fatto che la tipologia delle fonti varia nel corso delle epoche e non copre tutti i periodi. La situazione delle fonti romane è caratterizzata dall'assenza pressoché totale di documentazione privata prima del X secolo e dalla grande scarsità della stessa fino al principio dell'XI secolo, il che impedisce di seguire, al di qua di una certa data, gran parte dei temi storiografici. Dall'altro canto, il *Liber pontificalis*, cioè il testo contenente le biografie ufficiali dei pontefici, si interrompe alla fine del IX secolo, trasformandosi in un mero catalogo di papi, e quando sarà ripreso, dalla seconda metà dell'XI secolo, esso non raggiungerà più, salvo che nella redazione del cardinale Bosone e in rari altri casi, la completezza di informazioni che aveva in precedenza. Così tra il momento in cui si interrom-

¹⁴ Si rimanda alle pagg. 35-73 e 459-472 della mia tesi di dottorato in Storia Medievale, dal titolo "Il clero urbano di Roma nei secoli IX-XII", discussa il 21 novembre 1996 presso l'Università Cattolica di Milano.

pe la maggiore fonte narrativa e quello in cui le fonti documentarie raggiungono una consistenza ragionevole, passa un secolo.

Per quanto riguarda invece la documentazione propria del clero urbano, basteranno alcuni brevi accenni. La documentazione privata si è dimostrata di importanza capitale, specialmente perché si tratta quasi dell'unico tipo di memoria direttamente prodotta dalle chiese romane che si sia conservata. Il clero urbano, organizzato nella sua istituzione più importante, la *Romana Fraternitas*, possedette certamente, almeno dal XIII secolo, un suo archivio, ma di questa documentazione non è rimasta traccia. Dall'altra parte, l'Archivio del Vicariato di Roma non possiede documenti sufficientemente antichi. Gli statuti delle singole chiese di Roma sono più recenti del periodo che è stato preso in considerazione. I più antichi che si conoscono sono infatti quelli di Santa Maria Maggiore, editi da Mattias Thumser, che sono degli anni Sessanta e Settanta del Duecento¹⁵. I primi statuti del clero che si sono conservati rimontano soltanto al 1384. Si ha la quasi certezza che esistessero degli statuti già sotto il pontificato di Gregorio IX, nel 1231, ma non si sono conservati.

La Sancta Romana Ecclesia

Non è questo il luogo appropriato per affrontare il vastissimo argomento inerente alla storia del concetto di chiesa romana. Ci si limiterà pertanto a porre in evidenza alcune caratteristiche dell'ecclesiologia romana che si riferiscono all'Urbe. Generalmente, infatti, gli studi puntano ad affron-

¹⁵ THUMSER, *Die ältesten Statuten ...*, cit.

tare il problema più importante, che è quello dell'affermarsi della supremazia romana sulle chiese dell'Occidente, ma tralasciano di indagare sugli effetti che si produssero a Roma. In realtà, dunque, si vogliono solamente introdurre alcuni spunti di "ecclesiologia cittadina".

L'espressione *Sancta Romana Ecclesia* identificava, nell'alto medioevo, la comunità dei cristiani di Roma, la diocesi, l'episcopio lateranense, la stessa cattedrale di S. Giovanni. Partecipanti della chiesa romana erano dunque il popolo e il clero di Roma.

In un suo significato più ristretto, che è quello del quale ci occupiamo, nell'espressione chiesa romana si riconosceva tutto il clero della città. Membri di quella chiesa erano i cardinali presbiteri, capi delle chiese matrici, con i loro chierici; i diaconi regionali, capi delle regioni ecclesiastiche, con tutto il personale che era loro sottoposto. Inoltre, appartenevano alla chiesa romana i giudici ordinari, cioè gli ufficiali palatini di grado più alto, insieme ai loro sottoposti. Tanto i *proceres de clero*, cioè l'aristocrazia ecclesiastica, quanto *l'universus clerus*, cioè la totalità del clero, erano dunque membri della chiesa romana.

Una prima fonte è piuttosto eloquente: all'elezione di Benedetto III (855-858) partecipò "tutto il clero di questa chiesa romana protetta da Dio"¹⁶. Come si può vedere, il clero romano, elettore del pontefice, era interamente compreso nella locuzione "chiesa romana". Clero romano e chiesa romana erano, pertanto, due espressioni largamente sovrapponibili.

¹⁶ "Omnis clerus istius Deo romanae protectae ecclesiae" (cfr. *Liber pontificalis*, II, pag. 140).

Ciò accadeva essenzialmente per il fatto che le istituzioni ecclesiastiche, anche quelle di rango più elevato, erano rivolte quasi esclusivamente alla cura della città. Accade così di trovare riferito che Stefano IV (816-817) "fu consacrato papa dell'Urbe"; mentre Adriano II (867-872) portò l'appellativo di "presule dei romani"¹⁷. In entrambi i casi, è definita esplicitamente la funzione del papa, che è vescovo della città e dei cittadini di Roma.

Come il papa è "romano", così, nei ricordi delle elezioni pontificie del IX del X e della prima metà dell'XI secolo, anche il clero di Roma si caratterizza per la sua "romanità". Ad esempio è riferito che all'elezione di Adriano III (884), parteciparono "tutti i concittadini della città di Roma, tanto i poveri che i ricchi, tanto l'ordine del clero che la moltitudine del popolo"¹⁸. All'elezione di Silvestro III (1046) parteciparono invece tutti i romani, "omnes romani"¹⁹.

Insomma *Sancta Romana Ecclesia* sembra essere, nell'alto medioevo, un'espressione non dissimile, ad esempio, da *Sancta Mediolanensis Ecclesia*, o da *Sancta Maguntina Ecclesia*: indica semplicemente una realtà urbana. Difatti, questa espressione non afferma di per se stessa la superiorità del papato sulle altre chiese. Per dichiarare il primato della sede romana si impiegava allora costantemente la formula *Apostolica sedes*, con le sue varianti.

¹⁷ "Papa Urbis consecratus est" (cfr. *Liber pontificalis*, II, pag. 49); "Romanorum praesul" (cfr. *Liber pontificalis*, II, pag. 174).

¹⁸ "Omnes urbis romanae concives (...), tam pauperes quam divites, tam clericalis ordo quam cunctus populi vulgus", (cfr. *Liber pontificalis*, II, pag. 174).

¹⁹ *Annales romani*, nel *Liber pontificalis*, II, pag. 331.

Ragionando in termini di puro diritto, un simile stato di cose non è mai mutato. Anche oggi, infatti, un qualsiasi sacerdote di una parrocchia romana appartiene, senza dubbio alla chiesa romana nel suo significato di chiesa della città di Roma. Nei fatti, tuttavia, una simile espressione non viene utilizzata. Un parroco romano che firmasse con il titolo di prete di Santa Romana Chiesa, infatti, rischierebbe di essere confuso con un cardinale. Oppure, rischierebbe di essere riconosciuto semplicemente come un prete cattolico.

L'espressione Santa Chiesa di Roma mutò di significato. A partire dagli anni Cinquanta dell'XI secolo, essa divenne sinonimo di papato e di cardinalato e, per loro tramite, di cattolicità. Nell'opera *De Sancta Romana Ecclesia*, del 1053, è introdotto per la prima volta il concetto di chiesa romana come unione imprescindibile del papa e dei cardinali²⁰.

Pochi anni dopo, nel 1057, san Pier Damiani restringe l'interpretazione del concetto di chiesa romana all'unità tra il papa ed i sette vescovi suburbicari²¹. Nel 1059, il *Decretum in nomine Domini* prodotto dal sinodo lateranense, stabilisce che all'elezione pontificia possano partecipare solamente i cardi-

²⁰ *De Sancta Romana Ecclesia*, ed. P. E. Schramm, in: *Kaiser, Rom und Renovatio: Studien und Texte zur Geschichte des römischen Erneuerungsgedankens vom Ende des karolingischen Reiches bis zum Investiturstreit*, II, Leipzig - Berlin 1929, pagg. 120-136; cfr. G. ALBERIGO, *Cardinalato e collegialità. Studi sull'Ecclesiologia tra l'XI e il XIV secolo*, Firenze 1969, pagg. 22-23. L'opera è tradizionalmente attribuita a Umberto di Silvacandida, ma recentemente sono state avanzate perplessità.

²¹ *Die Briefe des Petrus Damiani*, MGH EE, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, 4, II, n. 48, pagg. 52-61.

nali, i soli cardinali vescovi nella versione romana, tutti i cardinali nella versione imperiale²².

Nel 1073, il decreto di elezione di Gregorio VII sembra distinguere tra i membri della chiesa romana, partecipanti all'elezione, e i semplici consenzienti. I membri della chiesa romana sono, in quell'occasione, i chierici papali, mentre i consenzienti sono gli altri chierici presenti²³. Nei *Dictatus Papae* del 1075, si coglie più di una volta l'identità di concetti tra chiesa romana e papato. Ad esempio nel capitolo 22: "La chiesa romana non errerà mai"²⁴.

Durante il XII secolo, il concetto di chiesa romana inteso come vertice della chiesa universale, costituita dal papa e dai cardinali, viene ancora sviluppato. Ma in quel periodo si ritrova anche per la prima volta un'equivalenza tra le espressioni "curia" e "ecclesia romana".

Come è noto, durante il pontificato di Urbano II (1088-1099) compare per la prima volta nelle fonti l'espressione curia, che identifica l'apparato che circonda il papa e che sostituisce i termini più antichi, patriarcio e palazzo. Già nel 1111 gli *Annales Romani* propongono un'equivalenza tra i concetti di curia e di ecclesia romana²⁵. Negli stessi anni, il biografo di Pasquale II chiama "ecclesia" il gruppo dei cardinali

²² D. JASPERS, *Das Papstwahldekret von 1059. Überlieferung und Textgestalt*, Sigmaringen 1986.

²³ *Liber pontificalis*, II, pag. 282.

²⁴ "Quod romana ecclesia numquam errabit", cfr. *Das Register Gregors VII. (Gregorii VII Registrum)*, MGH EE, Epistolae selectae, 2, I, n. 53.

²⁵ *Annales romani*, nel *Liber pontificalis*, II, pag. 342.

che erano rimasti a Roma dopo la cattura del papa da parte di Enrico V: "La parte di Chiesa che era in città"²⁶.

Alla metà del XII secolo, sia Gerhoh di Reichersberg, sia Bernardo di Chiaravalle, dichiarano esplicitamente che l'espressione curia e l'espressione ecclesia sono equivalenti. Scrive Gerhoh: "Noi intendiamo il ceto dei signori cardinali come la chiesa romana"²⁷. San Bernardo, rivolgendosi a Eugenio III, si esprime con queste parole: "Ed ora, mio Eugenio, rivolgiti gli occhi a ciò che ora è lo stato della Curia, ovvero della Chiesa"²⁸.

In definitiva, il concetto di chiesa romana mutò sostanzialmente di significato. A grandi linee si può dire che, nell'alto medioevo, in essa si identificava tutta la città e tutto il clero di Roma. A partire dalla metà dell'XI secolo, in un crescendo continuo, attraverso l'espressione chiesa romana si andò individuando l'intera chiesa dell'Occidente. Ma nel suo particolare, il significato si restrinse e si specializzò fino a comprendere solamente il papa e la curia. Per una curiosa sorte, mentre il concetto di *Sancta Romana Ecclesia* si espandeva a tutta la cristianità occidentale, esso perdeva per strada il clero delle chiese romane.

²⁶ "Ecclesia quae erat in Urbe" (*Liber pontificalis*, II, pag. 304).

²⁷ "Dominorum cardinalium coetum nos romanam ecclesiam intelligimus" (cfr. GERHOB DI REICHERSBERG, *De identificatione antichristi*, MGH SS, Libelli de lite imperatorum et pontificum, 3, pag. 45-46).

²⁸ "Et nunc, reduc oculos, mi Eugeni, ad eum qui nunc est curiae seu Ecclesiae statum" (cfr. BERNARDUS CLARAEVALLENSIS, *De consideratione ad Eugenium III*, in: *Sancti Bernardi Opera*, ed. J. Leclercq, C. H. Talbot e H. M. Rochais, vol. IV (*Sermones*), Roma 1966, pag. 460).

Se dunque la chiesa romana era divenuta solamente la curia, che cosa era allora il clero romano non curiale? È questo il secondo aspetto di un evento altrimenti noto, che è interessante da analizzare.

Il Clerus Urbis

Passiamo dunque a individuare il processo di formazione del concetto, e poi dell'istituzione, del *Clerus Urbis*. Questo processo ha come elementi di inizio e di termine due espressioni apparentemente simili, ma di fatto molto lontane tra loro. Quello che nell'alto medioevo era conosciuto come l'*Universus clerus* divenne l'*Universitas cleri*. Da una locuzione che significava semplicemente "la totalità del clero", si giunse ad un'altra, che individuava l'associazione comprendente i chierici della città di Roma, dunque una vera e propria istituzione. Infatti, in alcune fonti della fine del XII secolo, la *Romana Fraternitas*, che governava e che amministrava il clero urbano, è anche detta *Universitas cleri romani*.

Le prime attestazioni che permettono di comprendere quando si sia venuto formando il concetto di clero urbano come entità autonoma e distinta, si ritrovano in scritti datati a partire dalla seconda metà dell'XI secolo: gli *Annali romani* degli anni 1044-1073, il *Liber ad amicum* di Bonizone di Sutri, la *Collectio canonum* del cardinale Deusdedit, la Cronaca di Montecassino di Giovanni Diacono, alcune biografie pontificie del *Liber pontificalis*²⁹. In tutte queste fonti compaiono, de-

²⁹ Negli *Annales romani* degli anni 1044-1073, in riferimento alla vita di Benedetto X, eletto nel 1058, l'espressione *romanus clerus* indica senza dubbio il clero cittadino, considerato come qualcosa di differente dal clero papale: cfr. *Liber pontificalis*, II, pag. 336. Bonizone di Sutri impiega

nominati in vario modo, i *clerici urbis*, considerati sempre come un qualcosa di assolutamente differente dal clero papale.

Ricordando che la riduzione del concetto di "chiesa romana" al solo papa ed al collegio cardinalizio è verificabile dagli anni Cinquanta dell'XI secolo, ci troviamo di fronte a una quasi contemporaneità: nel periodo denso di avvenimenti che va dagli anni Cinquanta agli anni Novanta dell'XI secolo, non solamente la chiesa romana mutò drasticamente la propria fisionomia e vocazione. All'incirca in quel medesimo periodo, nacque anche il concetto di clero urbano.

Nel corso del XII secolo, poi, il clero di città, si trasformò, e piuttosto in fretta, da un'idea ad una vera e propria istituzione. Già nei primi decenni di quel secolo, il clero urbano era ormai costituito in collegio: nel 1118 il clero fu, per la prima volta, destinatario di una bolla pontificia; nel 1119 scrisse collegialmente una lettera ai cardinali francesi per esaltare l'elezione di Callisto II³⁰. Del 1127, infine, è la prima

l'espressione *clerici romani* per indicare il gruppo degli ecclesiastici della città: si trattava infatti, in quel caso, di tutti i chierici della città di Roma, ai quali, subito dopo l'elezione di Gregorio VII, fu chiesto di intraprendere la vita canonica (BONIZONE DI SUTRI, *Liber ad amicum*, MGH SS, Libelli de lite imperatorum et pontificum, I, pag. 603). Cfr. inoltre DEUSDEDIT, *Die Kanones-sammlung des Kardinals Deusdedit*, ed. V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905, capitolazione generale e capitolazione del libro II; JOHANNES DJACONUS, *Chronica monasterii Casinensis*, MGH SS, Scriptorum, 34, pag. 398, pag. 468 e pag. 503; *Liber pontificalis*, II, ad es. pagg. 313, 322, 340, 376, 413 e 445.

³⁰ *Italia pontificia*, I, pag. 13 n. 21; *Veterum scriptorum [...] amplissima collectio*, ed. E. Martène et U. Durand, Parisiis 1724-1733, tomo I, pagg. 647-648.

testimonianza documentaria della *Romana Fraternitas*, la società del clero urbano³¹.

Questa associazione si era andata formando, nel corso dell'XI secolo, dall'unione tra diversi sodalizi di chiese. La sua genesi, dunque, rimonta a un periodo precedente l'anno 1127. Secondo Ferri, sarebbe addirittura del X secolo³². Ciò che conta, tuttavia, è che nel documento di quell'anno la *Romana Fraternitas* agì come un'istituzione provvista di una propria autorità, in grado di emettere una sentenza. Dal concetto di clero romano come distinto dal clero papale, che rimonta ad un periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta dell'XI secolo, si giunse, dunque, ad una vera e propria istituzione atta a organizzare e governare il clero di città.

Cause e conclusione

Tentiamo ora di raccogliere le fila del discorso. I due concetti di clero romano e di chiesa romana, dall'essere stati quasi sinonimi, poiché entrambi individuavano, fino alla prima metà dell'XI secolo, la totalità degli ecclesiastici operanti a Roma, dal papa, ai cardinali, ai chierici delle singole chiese, subirono, nei fatti e non nel diritto, una sorta di sdoppiamento.

Con la locuzione *romana ecclesia* si cominciò ad individuare, dagli anni Cinquanta dell'XI secolo, il solo clero papale. Nel XII secolo chiesa romana non era più sinonimo di clero romano, ma di curia romana. Dall'altra parte, all'incirca nel

³¹ *Italia pontificia*, I, pag. 13 n. 22.

³² FERRI, *op. cit.*, pag. 456.

medesimo periodo, il concetto di "clero romano" si restrinse, fino a comprendere solamente i chierici direttamente legati alle chiese di Roma. In breve tempo, questo secondo concetto si trasformò in una vera e propria istituzione, la *Romana Fraternitas*. Appare abbastanza evidente che ci troviamo di fronte ad una simmetria poiché per entrambi i casi il grande cambiamento avviene, grosso modo, nella seconda metà dell'XI secolo.

Volendo dunque indagare su alcune cause che portarono alla nascita del concetto e dell'istituzione del *Clerus Urbis*, la prima pista da seguire deve essere quella di un confronto con l'evolversi dell'ideologia e delle istituzioni pontificie.

Innanzitutto, l'elaborazione sempre più raffinata della dottrina del *Primatus Petri*, della superiorità della chiesa romana su tutte le altre chiese, provoca un mutamento nella concezione che bilanciava l'importanza gerarchica delle due chiese maggiori della città³³. San Pietro, infatti, viene esaltata come luogo del martirio e della sepoltura dell'apostolo. È San Pietro, e non San Giovanni, a rappresentare la superiorità della sede romana, che è apostolica. Si può dire che nel momento in cui il papato comincia a imporre efficacemente il suo primato, cioè proprio nella seconda metà dell'XI secolo, San Pietro è già riconosciuta la cattedrale dell'*Orbis*, mentre San Giovanni diviene definitivamente la cattedrale dell'*Urbs*.

³³ M. MACCARRONE, *La teologia del primato romano del secolo XI*, in: *Le Istituzioni ecclesiastiche della 'Societas christiana' dei secoli XI-XII, Papato, cardinalato ed episcopato*, Atti della V Settimana internazionale di Studio (Mendola 1971), Milano 1974; A. PARAVICINI BAGLIANI, *La vita quotidiana alla corte dei papi nel Duecento*, Roma - Bari 1996.

Allo stesso modo, le mansioni dei dignitari e del personale di curia mutarono radicalmente, rivolgendosi sempre di più all'organizzazione e al governo della chiesa universale, e non a quello della città. L'esempio dei cardinali presbiteri presentato al principio, che abbandonarono la loro funzione parrocchiale, è particolarmente efficace. Lo stesso papa, pur rimanendo, naturalmente, il vescovo di Roma, non svolgeva più alcune funzioni tipiche della sua cura pastorale, quali la celebrazione della liturgia stazionale. Il governo spirituale della città venne affidato al cardinale vicario, la cui figura sembra essere istituzionalizzata nel secondo decennio del XII secolo.

Osserviamo poi che dal 1046, cioè dall'elezione di Clemente II, fino al 1130, cioè all'elezione di Innocenzo II, nessun papa fu romano. Ad eccezione di Gelasio II, eletto nel 1118, non vi furono neppure papi laziali. Dunque per ben ottantaquattro anni la sede romana fu occupata da pontefici che avevano poco a che vedere con l'*Urbs*. Il fatto stesso che per quasi un secolo il vescovo di Roma fosse stato uno straniero, basterebbe a convincerci del fatto che il concetto di "romanità" dovette subire un vero e proprio capovolgimento. Ma non si trattò solamente dei papi, poiché i cardinali, a partire dalla metà dell'XI secolo, furono scelti molto spesso tra ecclesiastici di provenienza non romana³⁴.

³⁴ K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom 11. bis 13. Jahrhunderts*, Tübingen 1963; J. F. BRODERICK, *The Sacred College of Cardinals: Size and Geographical Composition (1099-1986)*, «Archivum Historiae Pontificiae», 25 (1987), pagg. 7-71.

Ricordiamo che il *Decretum in nomine Domini* fu particolarmente osteggiato dai romani anche perché consentiva l'elezione di un chierico non incardinato ad una chiesa romana. Ricordiamo che Bonizone di Sutri, narrando delle ridistribuzioni delle dignità ecclesiastiche dopo l'avvento di Leone IX, affermò esplicitamente che alle deposizioni dei cardinali romani seguirono spesso le ordinazioni di chierici stranieri³⁵.

Ricordiamo infine che i grandi teorizzatori del primato romano, ed i maggiori personaggi politici operanti a Roma durante la seconda metà dell'XI secolo, erano tutti cardinali non romani: Umberto di Silva Candida, Pier Damiani, Ildebrando, Anselmo di Lucca, Ugo Candido, Deusdedit. Sono stati fatti dei calcoli, relativi al XII e XIII secolo, e si è stabilito che la proporzione di cardinali "romani" in quel periodo era di circa un quinto sul totale. Prima del 1050, essi erano la quasi totalità³⁶.

In definitiva, è possibile credere che anche l'immissione di una grande quantità di chierici non romani nelle strutture del patriarcato e della curia, abbia favorito la nascita del concetto di clero urbano. Che dunque il concetto di "clero urbano" si sia formato in negativo, in quanto effettivamente soltanto quella parte del clero operante a Roma rappresentava veramente la città.

La prima ragione per cui si formò il concetto di clero urbano, insomma, può essere ritrovata nel fatto che il papato, in ogni senso, diveniva internazionale. Questa prima ragione

³⁵ BONIZONE, *Liber ad amicum*, pag. 588.

³⁶ BRODERICK, *op. cit.*, pag. 17.

è certamente molto importante, ma non appare sufficiente. Ve ne sono infatti molte altre, che andrebbero approfondite. Così, il papato romano, nel corso della seconda metà dell'XI secolo, può avere influito in maniera diretta sulla nascita del clero urbano, anche attraverso l'azione riformatrice e di riordinamento, che a Roma fu di certo estremamente efficace, e dunque attraverso una nuova definizione dei ruoli propri del clero di città.

Allo stesso tempo, la crescita demografica dell'Urbe, l'apparire del cosiddetto ceto medio e il sorgere, tra XI e XII secolo, di un numero smisurato di piccole chiese dipendenti, provocarono molto probabilmente l'affermarsi di nuovi sistemi di reclutamento dei chierici³⁷. Nel clero si andò così configurando un gruppo, quello dei cappellani, che può essere detto "basso clero". Anche da un punto di vista sociale, dunque, le differenze con il clero papale divennero sempre più marcate.

Tutte queste ragioni possono aver contribuito, in misura diversa, alla nascita del concetto di clero di città. Ma, mantenendosi sulle linee generali, si può accennare solamente ad un'ultima ragione, che pare altrettanto determinante.

La simmetria nel grande cambiamento avvenuto a partire dalla seconda metà dell'XI secolo non si coglie esclusivamente con la storia del clero papale. Essa è altrettanto forte qualora si consideri l'evoluzione ideologica e politica dell'elemento laico della società romana. Le analogie tra i due gruppi sociali del clero che diviene, o che resta, urbano,

³⁷ L. MOSCATI, *Alle origini del comune romano. Economia, società, istituzioni*, Napoli 1980, pag. 61; PASSIGLI, *cit.*

e del laicato, urbano per definizione, sono molte. Così, la *Romana Fraternitas*, conosciuta come istituzione funzionante nel 1127, acquista dei poteri pubblici in un periodo intermedio tra la formazione della curia nel senso pieno del termine, cioè gli anni di Urbano II, morto nel 1099, e la nascita del comune romano, con la *Renovatio Senatus* dell'inverno 1143-44.

Si può sostenere con una certa sicurezza che i laici e gli ecclesiastici romani abbiano avuto un'identità pressoché totale di intenzioni politiche e ideologiche, almeno fino al principio dell'XI secolo. Il legame era certamente favorito tanto da un forte senso comune di appartenenza alla città, sentita come un corpo organico, tanto da una non marcata distinzione dei ruoli. È emblematica e decisiva, a questo proposito, una frase di Giorgio Falco: "Il carattere più importante della società del X secolo è la fusione e confusione del clero e del laicato"³⁸.

Le attestazioni in questo senso sono, per quanto riguarda la società romana, molto numerose. Basti pensare al gruppo dei sette giudici ordinari, chierici degli ordini minori e alti funzionari del patriarcato, ma anche, in un certo senso, capi dell'aristocrazia laica. Il momento di vera e propria rottura tra l'aristocrazia romana e il papato si coglie negli anni Cinquanta dell'XI secolo. L'elezione dell'antipapa Benedetto X, voluto dai romani nel 1058, può essere considerata la prima manifestazione di una volontà del popolo diversa ed opposta rispetto a quella del patriarcato. Prima di allora, infatti, i contrasti per le elezioni erano di natura diversa, come lotta

³⁸ FALCO, *cit.*, pag. 419.

tra fazioni. Il *Decretum in nomine Domini*, più volte citato, segna il primo ma più definitivo allontanamento del papato dalla città, poiché il pontefice doveva essere eletto esclusivamente dai cardinali e poiché poteva essere scelto anche al di fuori del clero di Roma. Questo decreto, quindi, non colpì solamente l'aristocrazia romana, che si vide esclusa dalla possibilità di partecipare all'elezione, ma, in modo simile, lesse i diritti tradizionali del clero della città di Roma. E infatti fu violentemente osteggiato da entrambe le parti.

Da quel momento in poi, e fino alla fine del XII secolo, la società romana si collocò in posizione dialettica nei confronti della curia. Il contrasto tra l'elemento laico e quello ecclesiastico raggiunse spesso i toni di una lotta tra la città e l'ambiente papale. E anche quando non vi fu un aperto contrasto, è comunque certo che la società romana, dalla metà dell'XI secolo in poi, divenisse politicamente, ideologicamente, e anche culturalmente distinta dalla curia romana³⁹.

Non pare allora azzardato affermare che il clero romano divenisse, durante la seconda metà dell'XI secolo, "urbano", perché la società romana si volgeva, in quel tempo, ad una nuova definizione della sua natura. Il clero, dunque, divenne urbano anche perché rinacque a Roma il concetto di città, intesa come elemento altro, e spesso antagonista, rispetto all'episcopio.

L'indirizzo politico del clero, infatti, fu, già dalla seconda metà dell'XI secolo, e per tutto il XII secolo, pienamente con-

³⁹ Questa è l'interpretazione proposta da Paolo Brezzi già nel 1947, ma ancora pienamente condivisibile: cfr. P. BREZZI, *Roma e l'Impero Medievale (774-1252)*, in: *Storia di Roma*, X, Bologna 1947.

corde con le vedute politiche della parte laica, in seguito con il comune, e spesso in antagonismo marcato con la curia. Sappiamo che il clero di Roma, o gran parte di esso, appoggiò le elezioni degli antipapi Benedetto X nel 1058; Guiberto-Clemente III nel 1080; Maginolfo-Silvestro IV (che significativamente era un arciprete romano, non un cardinale) nel 1105; ancora Maurizio-Gregorio VIII nel 1118, Pietro-Anacleto II nel 1130 e Gregorio-Vittore IV nel 1138. Lo stesso clero della città partecipò alla rivolta di Arnaldo da Brescia, nel 1140; in seguito appoggiò l'antipapa Ottaviano-Vittore V, nel 1159. I canonici di S. Pietro, capi riconosciuti del clero di città, proseguirono nello scisma anche dopo la morte di Ottaviano e non accettarono la legittimità di Alessandro III che nel 1165, cioè sei anni dopo la sua elezione⁴⁰.

In conclusione, nel processo che portò alla formazione del concetto e dell'istituzione del *Clerus Urbis* si possono individuare tre fasi diverse. In una prima fase, che arriva fino alla metà circa dell'XI secolo, il concetto di clero romano si confonde con quello di *Ecclesia romana*. In una seconda fase, che corrisponde alla seconda metà dell'XI secolo, il concetto di clero romano comprende soltanto la parte di clero che non è il clero papale, che si occupa dell'amministrazione delle chiese e che cura le anime dei fedeli. Nella terza fase, dal principio del XII secolo in poi, il *Clerus Urbis* è un organismo collegiale dotato di istituzioni proprie. Le ragioni di questa trasformazione furono molte. Le più importanti vanno ricer-

⁴⁰ *Liber pontificalis*, II, pagg. 412-413; cfr. anche OTTO FRISINGENSIS, *Gesta Friderici I. imperatoris*, MGH SS, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, pag. 330.

cate, da una parte, nel processo di ascesa e di rafforzamento dell'autorità papale, che sempre più si allarga dall'*Urbs* all'*Orbis*; dall'altra parte, nel fatto che anche la società romana conosceva in quel tempo una profonda trasformazione nella sua natura e nella sua ideologia.

DALL'ORIENTE ALL'OCCIDENTE: IL ROMANZO DI BARLAAM E IOSAFAS. CIRCOLAZIONE E UTILIZZAZIONE DEI TESTI

GIOVANNA FROSINI *

Il *Barlaam e Iosafas* è la storia di una meravigliosa conversione: la conversione di un principe giovinetto che abbandona potere, agi e ricchezze per consacrarsi a una vita di privazioni e di penitenza¹.

Un tempo lontano, di un'indefinita lontananza: tempo cristiano, in cui la moltitudine dei credenti comincia a crescere, tempo di conversione, che vede la nascita di eremitaggi e monasteri; un luogo di mitico esotismo, la Terra d'India (ossia l'Oriente), chiamata al cristianesimo dalla predicazione dell'apostolo Tommaso: in queste coordinate spazio-temporali si colloca la nascita lungamente attesa di un bam-

* Relazione presentata il 3 ottobre 1998.

¹ A questo argomento ho dedicato l'articolo *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di 'Barlaam e Iosafas'*, «Studi Medievali», 37 (1996), pagg. 1-63, che costituiva il primo risultato dei miei studi, iniziati come tesi di dottorato presso l'Università di Firenze. Rimando a quel contributo per un inquadramento della questione e per ogni più approfondito e specifico riferimento. L'edizione critica del testo del *Barlaam* secondo la versione del codice Riccardiano 1422 è in corso di stampa a mia cura per le Edizioni del Galluzzo di Firenze; da essa provengono le citazioni che compaiono in queste pagine.